

Pnrr, attivato l'85% delle risorse: rush finale sulla spesa



**Circa 495mila
affidamenti
per bandire
113 miliardi
e aggiudicarne 100**

Recovery

Ormai sono stati finalizzati 161 miliardi, legati a progetti a diversi stadi di avanzamento

legat

Gianni Trovati

ROMA

Nei monitoraggi più aggiornati condotti percorrendo il cervello di ReGis risulta che quasi l'85% delle risorse del Pnrr è stata ormai «attivata», nel senso che è stata collegata a un progetto partito e arrivato ora a una delle diverse fasi di attuazione, collaudo compreso. In qualche caso le risorse europee sono state affiancate da cofinanziamenti nazionali, che portano a 207 miliardi il totale dei fondi pubblici mobilitati. Ma anche i privati destinatari degli incentivi hanno dovuto spesso metterci del loro, in un meccanismo che secondo le stime ha mosso altri 12,5 miliardi.

I calcoli condotti in queste settimane al ministero dell'Economia aiutano a misurare la boa intorno a cui è impegnato oggi il Pnrr italiano. Che viaggia più spedito di quel che sembra dai dati ufficiali sull'avanzamento finanziario censiti da ReGis, il cervellone telematico del Mef che tasta il polso a ogni ramo del Piano nazionale, ma si trova ora in ogni caso di fronte a una sfida non facile per portare a termine la spesa nei tempi previsti, e

giudicati immodificabili dalla Commissione Ue.

Perché è vero che il Piano è «performance based», e misura quindi il proprio stato di salute sul grado di conseguimento degli obiettivi e non sul tasso di utilizzo delle risorse. Ed è vero anche che su questa metrica l'Italia è superata nel confronto internazionale da Paesi titolari però di un Piano non confrontabile per dimensioni con quello di Roma, a partire dalla Francia che con il Next Generation Eu ha finito per finanziare un programma di ripresa post-Covid già elaborato prima dal Governo nazionale. Ma è difficile immaginare che lo scalone fra la colonna di milestones e target raggiunti e quella della spesa effettuata non sia chiamato a ridursi in fretta, a meno di non sperare nella possibilità di realizzare tutte le opere del Piano con risparmi consistenti quanto complicati da ipotizzare.

Passato dalla lunga fase dei progetti e degli appalti a quella dei cantieri, però, il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha cominciato a occupare davvero in questi mesi il centro della scena nella vita delle città e dei territori, rendendosi sempre più visibile anche al di fuori della platea degli addetti ai lavori impegnati da anni a compulsare tabelle e stati di avanzamento.

Lo dimostrano i dibattiti che si intensificano sui territori, e le analisi che si moltiplicano da parte dei più diversi attori economici.

L'ultima è arrivata ieri da Confartigianato, che ha coinvolto le sue articolazioni territoriali in un monitoraggio dei «progetti pubblici per l'economia del territorio» che punta a verificare

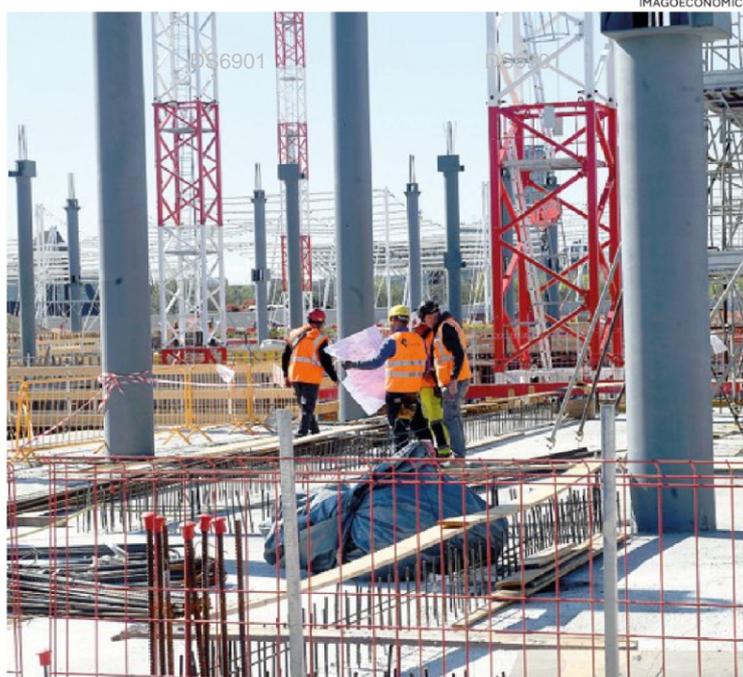
realizzazione e impatto degli interventi considerati strategici nelle diverse città. La fase pilota ha messo sotto esame 34 investimenti per un valore complessivo da 2,2 miliardi fra Pnrr e politica di coesione, in una geografia estesa che va dalla Linea tranviaria della Val Brembana in provincia di Bergamo ai collegamenti ferroviari metropolitani di Catanzaro, dal restauro dell'ex mattatoio del Testaccio a Roma al piano di gestione integrata del centro storico di Sassari.

Dei 34 progetti monitorati, 12 appaiono in ritardo rispetto alla tabella di marcia, 17 procedono in linea con il cronoprogramma e in due casi si registra un anticipo. Ma l'obiettivo del monitoraggio non è quello di stilare la lista dei «buoni» e dei «cattivi», quanto piuttosto aumentare il grado di coinvolgimento delle città e delle loro economie nella realizzazione di un Piano che nella sua concitata genesi non ha potuto brillare per condivisione degli obiettivi.

Un altro piccolo gruppo di cifre aiuta a spiegare le ragioni di questa crescente attenzione diffusa intorno alle sorti del Piano: perché le stime parlano di circa 296mila codici unici di progetto, e di 495mila procedure di affidamento pubblico che hanno bandito 113 miliardi di euro aggiudicandone finora quasi 100. Senza dimenticare che i destinatari delle risorse di Next Generation Eu non sono solo enti pubblici o aziende, perché dagli asili nido alle borse di studio i fondi finiscono a individui: sono oltre 920mila, secondo le proiezioni governative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il monitoraggio. Dei 34 progetti analizzati da Confartigianato, 12 sono in ritardo rispetto alla tabella di marcia, 17 procedono in linea con il cronoprogramma